

Ascanio in Alba

Festa teatrale in due parti

Libretto di
Giuseppe Parini

Musica di
Wolfgang Amadeus Mozart

PERSONAGGI

Venere	<i>soprano</i>
Ascanio	<i>mezzosoprano</i>
Silvia , ninfa del sangue d'Ercole	<i>soprano</i>
Aceste , sacerdote	<i>tenore</i>
Fauno , uno dei principali pastori	<i>soprano</i>

Coro di Geni, di Pastori e di Pastorelle

*(Editore proprietario Bärenreiter - Verlag, Kassel
rappr. per l'Italia Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali, Milano)*

[Overtura]

PARTE PRIMA

Area spaziosa, destinata alle solenni adunanze pastorali, limitata da una corona d'altissime e fronzute querce, che vagamente distribuite all'intorno conciliano un'ombra freschissima e sacra. Veggonsi lungo la serie degli alberi verdi rialzamenti di terreno, presentati dalla natura, e in varia forma inclinati dall'arte per uso di sedervi con graziosa irregolarità i pastori. Nel mezzo sorge un altare agreste, in cui vedesi scolpito l'animal prodigioso, da cui si dice, che pigliasse il nome la Città d'Alba. Dagl'intervalli, che s'aprono fra un albero e l'altro, si domina una deliziosa, e ridente campagna, sparsa di qualche capanna, e cinta in mediocre distanza d'amene colline, onde scendono copiosi e limpidi rivi. L'orizzonte va a terminare in azzurrissime montagne, le cui cime si perdono in un cielo purissimo e sereno.

Scena prima

Venere in atto di scender dal suo carro. Ascanio a lato di esso. Le Grazie, e quantità di Geni che cantano e danzano accompagnando la Dea. Scesa questa, il carro velato da una leggera nuvoletta si dilegua per l'aria.

[1. Andante grazioso, che ballano le Grazie]

[2. Coro di Geni e Grazie]

Geni e Grazie

Di te più amabile,
Né Dea maggiore,
Celeste Venere,
No, non si dà.

Tu sei degli uomini,
O Dea, l'amore:
Di te sua gloria
Il Ciel si fa.

Se gode un popolo
Del tuo favore,
Più dolce imperio
Cercar non sa.

Con fren sì placido
Reggi ogni core,
Che più non bramasi
La libertà.

[Recitativo]

Venere

(al suo seguito che si ritira nell'indietro della scena, disponendosi vagamente)

Geni, Grazie, ed Amori,
Fermate il piè, tacete;
Frenate, sospendete,
Fide colombe, il volo:
Questo è il sacro al mio Nume amico suolo.
Ecco, Ascanio, mia speme, ecco le piagge,
Che visitammo insieme,
Il tuo gran Padre, ed io. Quel tempo ancora
Con piacer mi rammento. Anco i presagi
Parvero disegnar, che un giorno fora
Del mio favore oggetto
Questo popolo eletto.
(accennando l'altare)
In quell'altare
Vedi la belva incisa,
Che d'insolite lane ornata il tergo
A noi comparve. Il grand'Enea lo pose
Per memoria del fatto: e quindi il nome
Prenderà la Città, ch'oggi da noi
Avrà illustre principio. Io fin d'allora
Qui de le grazie mie prodiga sono
Al popolo felice: e qui 'l mio core
Fa sovente ritorno
Da la beata sfera, ove soggiorno.
Ma qui presente ognora,
Con la mia Deità regnar non posso:
Tu qui regna in mia vece. Il grande, il pio,
Il tuo buon Genitor, che d'Ilio venne
A le sponde latine, or vive in cielo
Altro Dio fra gli Dèi:
E soave mia cura ora tu sei.

Ascanio

Madre, che tal ti piace
Esser da me chiamata, anzi che Dea,
Quanto ti deggio mai!

Venere

Già quattro volte, il sai,
Condusse il Sol su questi verdi colli
Il pomifero Autunno,
Da che al popolo amico il don promisi
De la cara mia stirpe. Ognuno attende,
Ognun brama vederti: all'are intorno
Ognun supplice cade: e il bel momento
Affretta ognun con cento voti e cento.

[3. Aria]

L'ombra de' rami tuoi
L'amico suolo aspetta.
Vivi, mia pianta eletta:
Degna sarai di me.

Già questo cor comprende
Quel che sarai di poi;
Già di sue cure intende
L'opra lodarsi in te.

[Recitativo]

Ascanio

Ma la Ninfa gentil, che il seme onora
D'Ercole invito...? Ah di'..., la Sposa mia,
Silvia, Silvia dov'è? Tanto di lei
Tu parlasti al mio cor; tanto la fama
N'empie sua tromba, e tanto bene aspetta
Da le mie nozze il Mondo...

Venere

Amata Prole,
Pria che s'asconda il Sole,
Sposo sarai de la più saggia Ninfa,
Che di sangue divin nascesse mai.
Già su i raggi dell'alba in sonno apparvi
Ad Aceste custode
De la Vergine illustre. Egli già scende
Dal sacro albergo: e al popolo felice,
E a la Ninfa tuo bene,
Del fausto annuncio apportator qui viene.

Ascanio

Ah, cara Madre... Dimmi...
Dunque vicina è l'ora?...
Ma chi sa, s'ella m'ami?

Venere

Ella ti adora.

Ascanio

Se mai più non mi vide!

Venere

A lei son note
Le tue sembianze.

Ascanio

E come?

Venere

Amor, per cenno mio,
Ordi nobile inganno.

Ascanio

E che mai fece?

Venere

Volge il quart'anno omai,
Che de la Ninfa a lato
Amor veglia in tua vece. Ei le tue forme
Veste appunto qual te. Tali le gote,
Tai le labbra e le luci, e tai le chiome,
Tale il suon de le voci. Appunto come
L'un'all'altra colomba
Del mio carro somiglia,
Tale Amor ti somiglia.

Ascanio

E quale, o Dea,
Presso all'amata Ninfa
È l'ufficio d'Amore?

Venere

In sonno a lei
Misto tra' lievi sogni appare ognora.
Te stesso a lei dipinge: e tal ne ingombra
La giovinetta mente,
Che te, vegliando ancora,
La vaga fantasia sempre ha presente.

Ascanio

Che leggiadro prodigio
Tu mi sveli, o gran Dea! Ma che più tardo?
Voliam dunque a la Ninfa. A' piedi suoi
Giurar vo' la mia fé...

Venere

Solo tu devi
Ire in traccia di lei;
Me chiaman altre cure:
Non è solo un Mortal caro a gli Dèi.

Ascanio

Sì, le dirò ch'io sono
Ascanio suo; che questo cor l'adora;
Che di celeste Diva
Stirpe son io...

Venere

No, non scoprirti ancora.

Ascanio

O ciel! perché?

Venere

Tu fida.
Vedila pur; ma taci
Chi tu sei, d'onde vieni, e chi ti guida.

Ascanio

Che silenzio crudel!

Venere

Dimmi, non brami
Veder con gli occhi tuoi fino a qual segno
Silvia t'adori? a qual sublime arrivi
La sua virtù? quanto sia degno oggetto
D'amor, di meraviglia, e di rispetto?
Questa dunque è la via.

Ascanio

Dunque s'adempia,
O Madre, il tuo voler. Giuro celarmi
Fin che a te piace. Oggi mostrar ti voglio
Sin dove anch'io son d'ubbidir capace.

Venere

Vieni al mio seno! A quella docil mente,
A quel tenero core, a quel rispetto,
Che nutri per gli Dèi, ti riconosco
Prole più degna ognora
E del Padre, e di me. Qui fra momenti
Mi rivedrai. De la tua Sposa intanto
Cauto ricerca: ammira

Come di bei costumi
A te per tempo ordisce
La tua felicità, come con lei
Ne la mirabil opra
E l'arte, e la natura, e il ciel s'adopra.
(*in atto di partire*)

[4. Coro di Geni e Grazie]

Geni e Grazie

Di te più amabile,
Né Dea maggiore,
Celeste Venere,
No, non si dà.

(*Parte Venere seguita dal coro, che canta, e le danza intorno.*)

Con fren sì placido
Reggi ogni core,
Che più non bramasi
La libertà.

Scena seconda

Ascanio solo.

[Recitativo accompagnato]

Ascanio

Perché tacer degg'io?
Perché ignoto volermi all'idol mio?
Che dura legge, o Dea!
Mi desti in seno
Tu le fiamme innocenti: i giusti affetti
Solleciti fomenti: e a lei vicino
Nel più lucido corso il mio destino
Improvvisa sospendi?...
Ah dal mio cor qual sacrificio attendi?...
Perché tacer degg'io?
Perché ignoto volermi all'idol mio?
Folle! Che mai vaneggio?
So, che m'ama la Dea: mi fido a lei.
Deh, perdonami, o Madre, i dubbi miei.
Ma la Ninfa dov'è? Tra queste rive
Chi m'addita il mio bene? Ah sì, cor mio,
Lo scoprirem ben noi. Dove in un volto
Tutti apparir de la virtù vedrai
I più limpidi rai: dove congiunte
Facile maestà, grave dolcezza,
Ingenua sicurezza,
E celeste pudore: ove in due lumi
Tu vedrai sfolgorar d'un'alta mente
Le grazie delicate, e il genio ardente,
Là vedrai la mia Sposa. A te il diranno
I palpiti soavi, i moti tuoi:
Ah sì, cor mio, la scoprirem ben noi.

[5. Aria]

Cara, lontano ancora
La tua virtù m'accese:
Al tuo bel nome allora
Appresi a sospirar.

In van ti celi, o cara:
Quella virtù sì rara
Nella modestia istessa
Più luminosa appar.

Scena terza

Pastori, Ascanio e Fauno.

[6. Coro di Pastori]

Pastori

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'involi a noi:
Qui lo incateni amor.

[Recitativo]

Ascanio

(*ritirandosi in disparte*)

Ma qual canto risona?
Qual turba di Pastor mi veggio intorno?

Fauno

(*non badando ad Ascanio*)

Qui dove il loco e l'arte
Apre comodo spazio
Ai solenni concili, al sacro rito,
Qui venite, o Pastori. Il giorno è questo
Sacro a la nostra Diva. Al suo bel nome,
Non a Bacco, e a Vertunno,
Render grazie volgiamo
Presso al cader del fortunato Autunno.
Il Ministro del cielo, il saggio Aceste,
Sembra, che tardi. In gran pensieri avvolto
Pur dianzi il vidi. A lui splendea ridente
D'un'insolita gioia il sacro volto.
Forse il dono promesso è a noi vicino;
Forse la Dea pietosa
Del fido Popol suo compie il destino.

[7. Coro di Pastori]

Pastori

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'involi a noi:
Qui lo incateni Amor.

(*Il Coro siede lungo le serie degli alberi disponendosi vagamente.*)

[Recitativo]

Fauno

(*volgendosi ad Ascanio*)

Ma tu chi sei, che ignoto
Qui t'aggiri fra noi? Quel tuo sembiante
Pur mi fa sovvenir, quando alcun Dio
Tra i mortali discende. E qual desio
Ti conduce fra noi?

Ascanio*(accostandosi a Fauno)*

Stranier son io.
 Qua vaghezza mi guida
 Di visitare i vostri colli ameni,
 I puri stagni, e per il verde piano
 Queste vostre feconde acque correnti.
 Tra voi, beate genti,
 Fama è nel Lazio, che Natura amica
 Tutti raccolga i beni
 Che coll'altre divide.

Fauno

Ah! più deggiamo
 Al favor d'una Diva: e non già quale
 Irreverente il volgo
 Talor sogna gli Dèi, ma qual è in cielo
 Alma figlia di Giove. Il suo sorriso,
 Dall'amoroso cerchio, onde ne guarda
 Questo suol rasserena. Ella que' beni,
 Che natura ne diè, cura, difende,
 Gli addolcisce, gli aumenta. In questi campi
 Semina l'agio, e seco
 L'alma fecondità. Ne le capanne
 Guida l'industria; e in libertà modesta
 La trattien, la fomenta. Il suo favore
 È la nostra rugiada: e i lumi suoi
 Pari all'occhio del sol sono per noi.

[8. Aria]

Se il labbro più non dice,
 Non giudicarlo ingrato.
 Chi a tanto bene è nato
 Sa ben quanto è felice,
 Ma poi spiegar nol sa.

Quando a gli Amici tuoi
 Torni sul patrio lido,
 Vivi, e racconta poi:
 Ho visto il dolce nido
 De la primiera età.

[Recitativo]

Ascanio

(Quanto soavi al core
 De la tua stirpe, o Dea,
 Sonan mai queste lodi!)

Fauno*(guardando da un lato nell'interno della scena)*

Ecco, Pastori,

(Il Coro si alza, e si avvanza.)

Ecco lento dal colle
 Il venerando Aceste; al par di lui
 Ecco scende la Ninfa...

Ascanio

Oh ciel, qual Ninfa?
 Parla, dimmi, o Pastor...

Fauno

Silvia, d'Alcide
 Chiara stirpe divina.

Ascanio

(Ahimè, cor mio,
 Frena gli impeti tuoi:
 L'adorata mia Sposa ecco vicina.)

Fauno*(accennando ad Ascanio, il quale pure sta attentamente guardando dallo stesso lato)*

Mira, o Stranier, come il bel passo move
 Maestosa, e gentile: a le seguaci
 Come umana sorride,
 Come tra lor divide
 I guardi, e le parole. In que' begli atti
 Non par, che scolta sia
 L'altezza del pensiero, e di quell'alma
 La soave armonia?

Ascanio

(È vero, è vero.
 Più resister non so. Se qui l'attendo,
 Scopro l'arcano, e al giuramento io manco.
 Partasi omai.)

Fauno

Garzone, a te non lice
 Qui rimaner, che la modesta Silvia
 Non vorria testimon de' suoi pensieri
 Un ignoto straniero. E se desio
 D'ammirarla vicino, e al patrio suolo
 Fama portar de' pregi suoi t'accese,
 Là confuso ti cela.
(accennando il Coro de' Pastori)

Ascanio

S'adempia il tuo voler, pastor cortese.

*(Si ritira, e si suppone confuso fra il Coro. – Il Coro s'avvanza da un lato alla volta di Aceste, e di Silvia.)***Scena quarta***Ascanio e Fauno, Pastori e Pastorelle o Ninfe, Silvia con seguito di Pastorelle, Aceste.*

[9. Coro di Pastori e Pastorelle o Ninfe, e Ballo]

Pastori e Pastorelle

Hai di Diana il core,
 Di Pallade la mente.
 Sei dell'Erculeo gente,
 Saggia Donzella, il fior.

I vaghi studi e l'arti
 Son tuo diletto, e vanto:
 E delle Muse al canto
 Presti l'orecchio ancor.

Ha nel tuo core il nido
Ogni virtù più bella:
Ma la modestia è quella
Che vi risplende ognor.

[Recitativo]

Aceste

Oh generosa Diva,
Oh delizia degli uomini, oh del cielo
Ornamento e splendor! che più potea
Questo suol fortunato
Aspettarsi da te? Qual più ti resta,
Fido popol devoto,
Per la sua Deità preghiera, o voto?
Ogni cosa è compiuta.
Dell'Indigete Enea
La sospirata Prole
Vostra sarà pria che tramonti il Sole.

[10. Coro di Pastori]

Pastori

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
Qui lo incateni Amor.

[Recitativo]

Aceste

Di propria man la Dea
A voi la donerà. Né basta ancora.
Qui novella città sorgere vedrete
De la Diva, e del Figlio opra sublime.
Questi poveri alberghi,
Queste capanne anguste
Fieno eccelsi palagi, e moli anguste.
Altre dell'ampie moli
Saran sacre a le Muse: altre custodi
De le prische memorie ai di venturi:
Altre ai miseri asilo:
Altre freno agli audaci: altre tormento
A la progenie rea del mostro orrendo,
Che già infamia, e spavento
Fu de' boschi Aventini,
E periglio funesto a noi vicini.

[11. Coro di Pastori]

Pastori

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
Qui lo incateni Amor.

[Recitativo]

Aceste

(rivolto a Silvia)

Oh mia gloria, oh mia cura, oh amato pegno
De la stirpe d'Alcide, oh Silvia mia,
Oggi Sposa sarai. Oggi d'Ascanio

Il conforto sarai, l'amor, la speme:
Ambi di questo suolo
La delizia, e il piacer sarete insieme.

[12. Aria]

Per la gioia in questo seno
L'alma, oh Dio!, balzar mi sento.
All'eccesso del contento,
No, resistere non sa.

Silvia cara, amici miei,
Se con me felici siete,
Ah, venite, dividete
Il piacer, che in cor mi sta.

[Recitativo]

Silvia

(Misera! che farò?) Narrami, Aceste,
Onde sai tutto ciò?

Aceste

La Dea me 'l disse.

Silvia

Quando?

Aceste

Non bene ancora
Si tingevan le rose
De la passata aurora.

Silvia

E che t'impose?

Aceste

D'avvertirne te stessa,
D'avvertirne i Pastori: e poi disparve
Versando dal bel crin divini odori.

Silvia

(Ah, che più far non so. Taccio?... mi scopro?...)

Aceste

(Ma la Ninfa si turba?...
Numi! Che sarà mai?...)

Silvia

(No, che non lice
In simil uopo all'anime innocenti
Celar gli affetti loro.) Odimi, Aceste...

Aceste

Cieli! Che dir mi vuoi?
Qual duol ti opprime in sì felice istante?

Silvia

Padre!... Oh Numi!... Che pena!...
Io sono amante.

Aceste

(Ahimè, respiro infine.)
E ti affanni perciò? Non è d'amore
Degno il tuo Sposo? O credi
Colpa l'amarlo?

Silvia

Anzi, qual Nume, o Padre,
Lo rispetto, e l'onoro. I pregi suoi
Tutti ho fissi nell'alma. Ognun favella
Di sue virtù. Chi caro a Marte il chiama,
Chi diletto d'Urania, e chi l'appella
De le Muse sostegno:
Chi n'esalta la mano, e chi l'ingegno.
Del suo gran Padre in lui
Il magnanimo cor chi dice impresso;
Chi de la Dea celeste
L'immensa carità trasfusa in esso.

[13. Cavatina]

Sì, ma d'un altro Amore
Sento la fiamma in petto:
E l'innocente affetto
Solo a regnar non è.

[Recitativo]

Aceste

Ah no, Silvia, t'inganni:
Innocente che sei. Già per lung' uso
Io più di te la tua virtù conosco.
Spiega il tuo core, o Figlia,
E al tuo fido custode or ti consiglia.

Silvia

Odi, Aceste, e stupisci. Il dì volgea,
Che la mia fé donai
D'esser Sposa d'Ascanio all'alma Dea.
Mille imagini liete,
Che avean color da quel felice giorno,
Venian volando a la mia mente intorno.
Ed ella in dolce sonno
S'obliava innocente preda a loro;
Quand'ecco, oh Cielo!, a me, non so se desta,
Comparve un giovinetto. Il biondo crine
Sul tergo gli volava; e mista al giglio
Ne la guancia vezzosa
Gli fioriva la rosa: il vago ciglio...
Padre, non più, perdona!
L'indiscreto pensier, parlando ancora,
Va dietro a le lusinghe
Dell'imagin gentil, che lo inamora.

Aceste

(Che amabile candor!) Segui, che avvenne?

Silvia

Ah, da quel giorno il lusinghier semblante
Regnò nel petto mio; di sé m'accese;
I miei pensieri ei solo
Tutti occupar pretese, i sonni miei

Di sé solo ingombrò. Da un lato Ascanio,
La cui sembianza ignota,
Ma la virtù m'è nota,
Meraviglia, e rispetto al cor m'inspira:
Dall'altro poi l'imaginato oggetto
Tenerezza, ed amor mi desta in petto.

Aceste

No, figlia, non temer. Senti la mano
De la pietosa Dea. Questa bell'opra
Opra è di lei.

Silvia

Che dici?
Come? parla, che fia?

Aceste

Piacque a la Diva
Di stringere il bel nodo: in ogni guisa
Vi dispone il tuo core, e in sen ti pingo
Le sembianze d'Ascanio.

Silvia

E come il sai?

Aceste

Sento che in cor mi parla
Un sentimento ignoto,
La tua virtù me 'l dice, e m'assicura
Il favor de la Dea.

Silvia

Numi! chi fia
Più di me fortunata? Oh Ascanio, oh Sposo!
Dunque per te, mio Bene,
L'amoroso desio
Si raddoppia così dentro al cor mio?
Amo adunque il mio Sposo,
Quando un bel volto adoro? Amo lui stesso,
Quando mille virtù pregio, ed onoro?

[14. Aria]

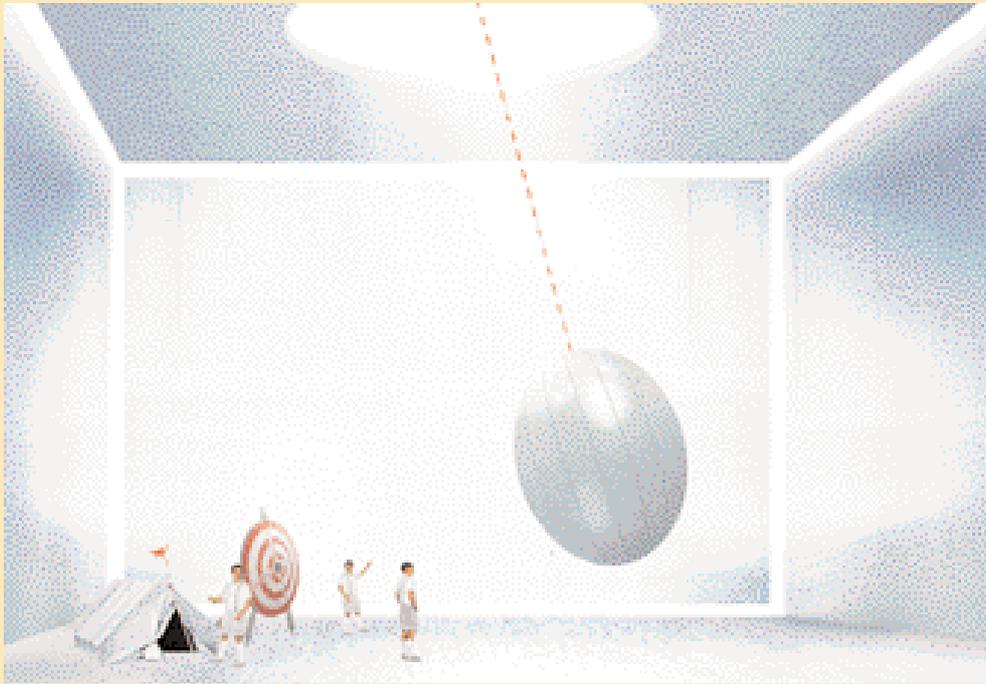
Come è felice stato,
Quello d'un'alma fida,
Ove innocenza annida,
E non condanna amor!

Del viver suo beato
Sempre contenta è l'alma:
E sempre in dolce calma
Va palpitando il cor.

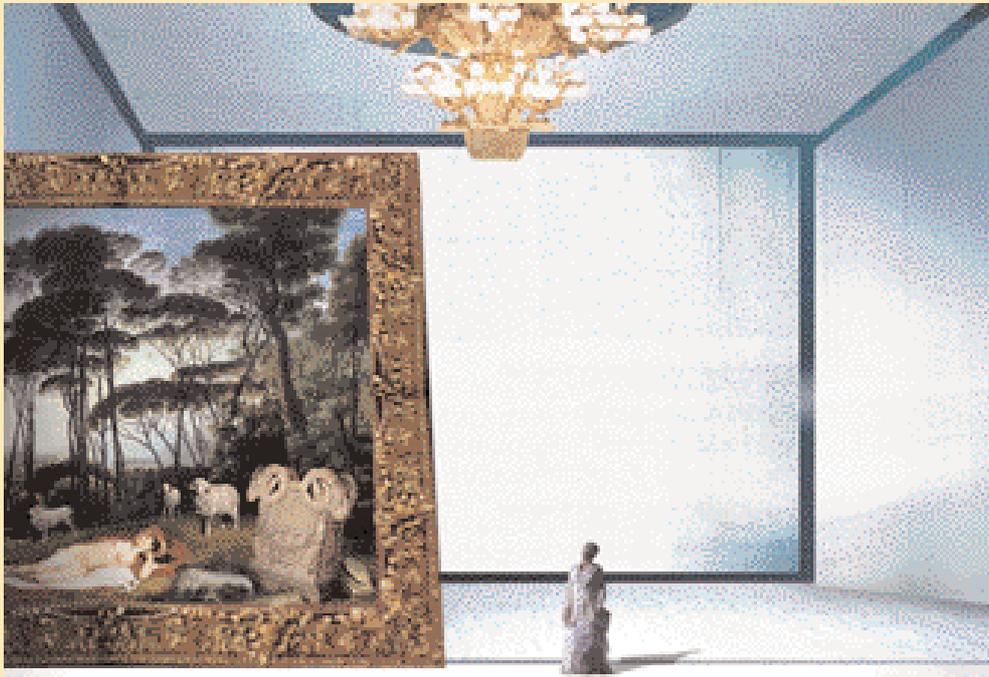
[Recitativo]

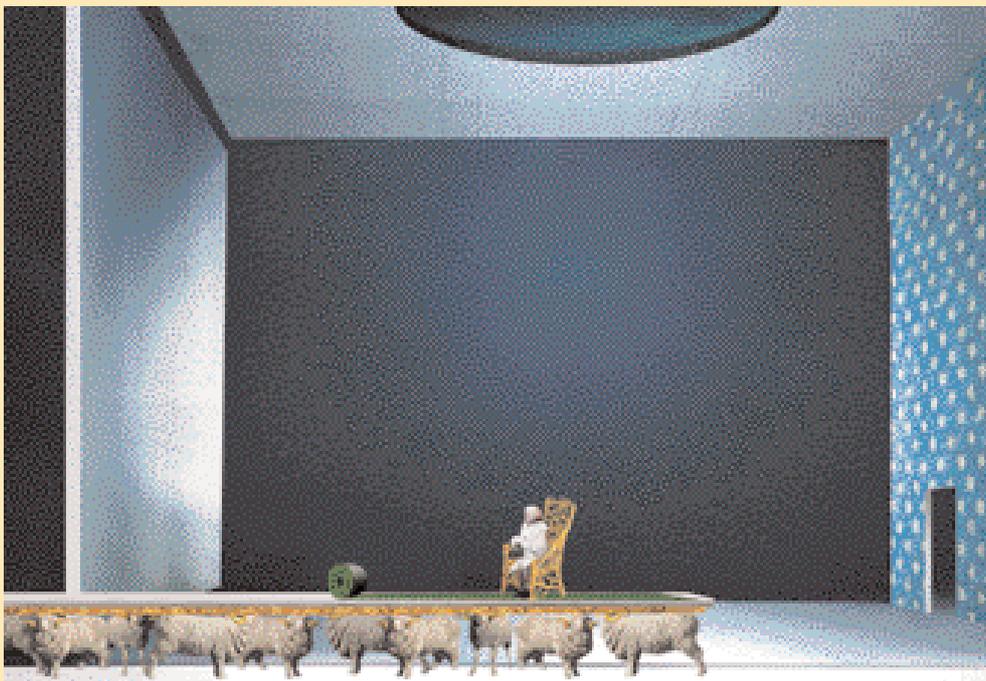
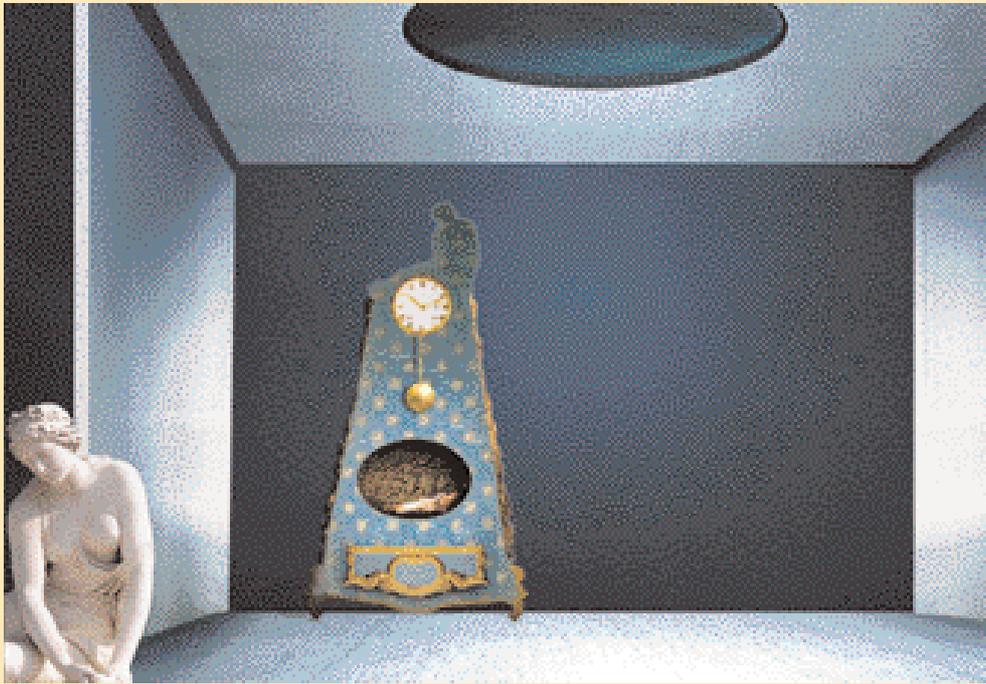
Aceste

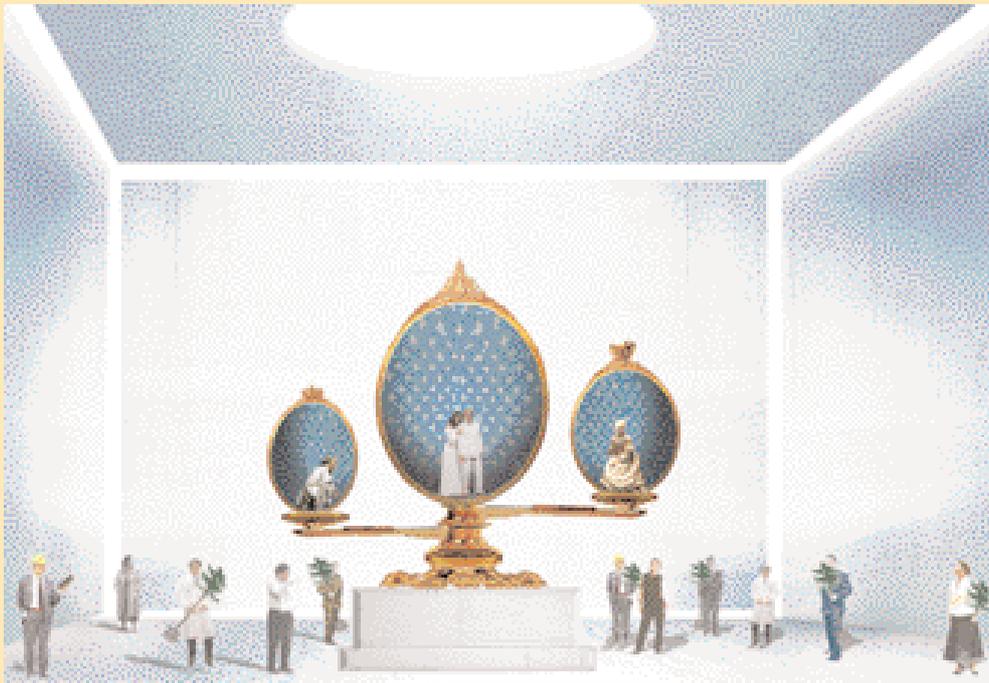
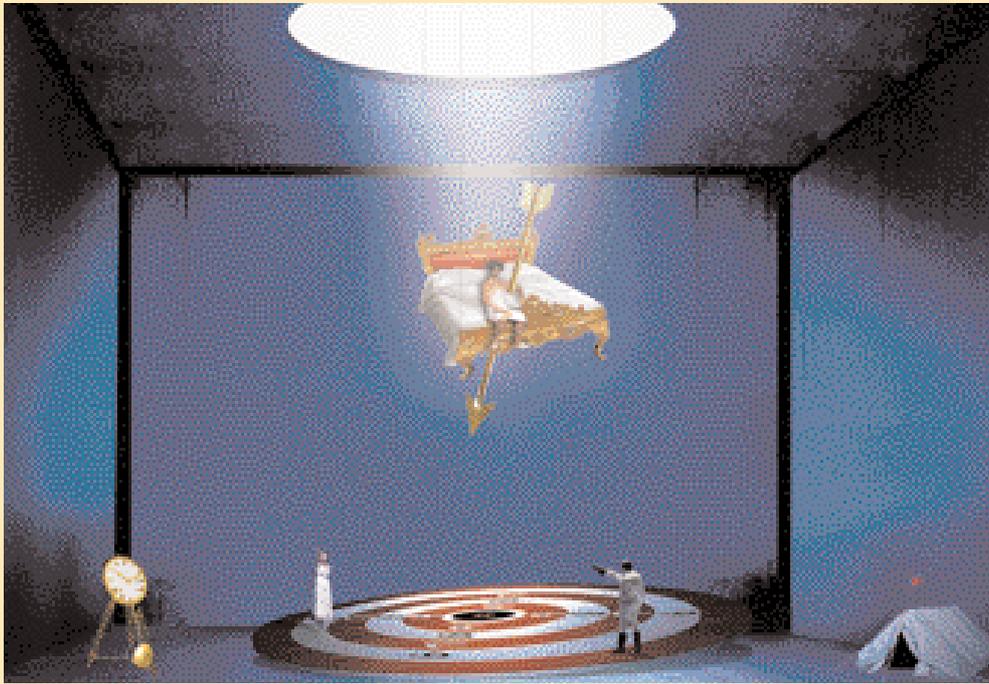
Silvia, mira, che il sole omai s'avanza
Oltre il meriggio. È tempo,
Che si prepari ognuno
Ad accogliere la Dea. Su via, Pastori,
A coronarci andiam di frondi, e fiori:
Tu con altri Pastor, Fauno, raccogli



In questa pagina e nelle successive: i bozzetti delle scene di Edoardo Sanchi per *Ascanio in Alba*.







Vaghi rami, e ghirlande; e qui le reca,
Onde sia il loco adorno
Quanto si può per noi. Tu ancor prepara
Parte de' cari frutti, onde sull'ara
Con le odorate gomme ardan votivo
Sagrificio a la Dea, che a noi li dona.
Se questo dì è festivo
Ogni anno al suo gran nome, or che si deve,
Quando sì fausta a noi
Reca il maggior de' benefici suoi?

[15. Coro di Pastori]

Pastori

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
Qui lo incateni Amor.

(Partono tutti fuorché Ascanio.)

Scena quinta

Ascanio, e poi Venere, e Coro di Geni.

[Recitativo]

Ascanio

Cielo! che vidi mai? quale innocenza,
Quale amor, qual virtù! Come non corsi
Al piè di Silvia, a palesarmi a lei?
Ah, questa volta, o Dea, quanto penoso
L'ubbidirti mi fu. Vieni, e disciogli
Questo freno crudele...

(Venere sopraggiunge col Coro dei Geni.)

Venere

Eccomi, o figlio!

Ascanio

Lascia, lascia, ch'io voli
Ove il ridente fato
Mi rapisce, mi vuol. Quel dolce aspetto,
Quel candor, quella fé, quanto rispetto
M'inspirano nell'alma, e quanti, oh Dio!,
Quanti mantici sono al mio desio!

[16. Aria]

Ah, di sì nobil alma
Quanto parlar vorrei!
Se le virtù di lei
Tutte saper pretendi,
Chiedile a questo cor.

Solo un momento in calma
Lasciami, o Diva, e poi
Di tanti pregi suoi
Potrò parlarti allor.

[Recitativo]

Venere

Un'altra prova a te mirar conviene
De la virtù di Silvia. Ancor per poco
Soffri, mia speme. Appena
Qui fia la pastoral turba raccolta
Che di mia gloria avvolta
Comparir mi vedrà. Restano, o Figlio,
Restano ancor pochi momenti, e poi...

Ascanio

Che non pretendi, o Dea!,
Da un impaziente cor. Ma sia che vuoi!

Venere

(accennando da un lato)

Là dove sale il Colle
Finché torni quaggiù Silvia, il tuo bene,
Ricovrianc per ora! In questo piano
De la nova città le prime moli
Sorgano intanto, e de' ministri miei
L'opra vi sudi. Auspici noi dall'alto
Dominerem su l'opra: e qua tornando
La pastoral famiglia,
N'avrà insieme conforto, e meraviglia.
Olà, Geni mei fidi,
De le celesti forze
Accogliete il valor. Qui del mio sangue
Sorga il felice nido; e d'Alba il nome
Suoni famoso poi di lido in lido.
E tu, mio germe, intanto
A mirar ti prepara in quel bel core
Di virtude il trionfo, e quel d'amore.

[17. Aria]

Al chiaror di que' bei rai,
Se l'amor fomenta l'ali,
Ad amar tutti i mortali
Il tuo cor solleverà.

Così poi famoso andrai
Degli Dèi tra i chiari figli,
Così fia, che tu somigli
A la mia divinità.

[18. Coro di Geni e Grazie]

Geni e Grazie

Di te più amabile,
Né Dea maggiore,
Celeste Venere,
No, non si dà.

Con fren sì placido
Reggi ogni core,
Che più non bramasi
La libertà.

[Ballo]

(Molti Pastori, e Pastorelle, secondo l'antecedente comando d'Aceste, vengon per ornar solennemente il luogo di ghirlande, e di fiori. Ma mentre questi si accingono all'opera, ecco che compariscono le Grazie accompagnate da una quantità di Geni, e di Ninfe celesti in atto di meditare qualche grande intrapresa. I Pastori rimangono a tale veduta estremamente sorpresi: se non che, incoraggiati dalla gentilezza di quelle persone celesti, tornano all'incominciato lavoro. Ma assai più grande rinasce in essi la meraviglia, quando ad un cenno delle Grazie, e de' Geni, veggono improvvisamente cambiarsi i tronchi degli alberi, che stanno adornando di ghirlande, in altrettante colonne, le quali formano di mano in mano un solido, vago e ricco ordine d'architettura, con cui dassi principio all'edificazione d'Alba, e si promette un felice cambiamento al paese. Questi accidenti, congiunti con gli atti d'ammirazione, di riconoscenza, di tenerezza, di concordia fra le celesti e le umane persone, fanno la base del breve Ballo, che lega l'anteriore con la seguente parte della Rappresentazione.)

PARTE SECONDA

Scena prima

Silvia, Coro di Pastorelle.

[Recitativo]

Silvia

Star lontana non so, compagne Ninfe,
Da questo amico loco.
Ah, qui vedrò fra poco
L'adorato mio Sposo, e l'alma Dea,
Che di sua luce pura
Questi lidi beati orna, e ricrea.
Ma ciel! Che veggio mai! Mirate, amiche,
Come risplende intorno
Di scolti marmi, e di colonne eccelse
Il sacro loco adorno. Ah, senza fallo
Questo è il divin lavoro. Il tempo, e l'opra
De' mortali non basta a tanta impresa.
Sento, sento la mano
De la propizia Dea. L'origin questa
È dell'alma Città, che a noi promise:
Questa è mirabil prova
De la venuta sua. Fra pochi istanti
De le felici amanti
La più lieta sarò. Già dall'occase
Il sol mi guarda; e pare
Più lucido che mai scender nel mare.

[19. Aria]

Spiega il desio le piume:
Vola il mio core, e geme;
Ma solo con la speme
Poi mi ritorna al sen.

Vieni col mio bel Nume
Alfine, o mio desio,
Dimmi una volta, oh Dio!,
Ecco l'amato ben!

(Siede da un lato con le Pastorelle intorno.)

[20. Coro di Pastorelle]

Pastorelle

Già l'ore sen volano,
Già viene il tuo bene.
Fra dolci catene
Quell'alma vivrà.

(Il Coro siede.)

Scena seconda

Silvia, Coro di Pastorelle, Ascanio.

[Recitativo]

Ascanio

(non vedendo Silvia; da sé)

Cerco di loco in loco
La mia Silvia fedele; e pur non lice
Questo amante cor mio svelare a lei;
Ché me 'l vieta la Diva.
Adorata mia Sposa, ah, dove sei?
Lascia, lascia, che possa
Questo mio cor, che de' tuoi merti è pieno,
Celato ammirator vederti almeno.
(vedendo Silvia; da sé)
Ma non è Silvia quella,
Che là si posa su quel verde seggio,
Con le sue Ninfe a lato?... Io non m'inganno.
Certo è il mio bene, è desso!
Numi! che fo'?... m'appresso?...

[Recitativo accompagnato]

Silvia

(vedendo Ascanio; da sé)

Oh ciel! Che miro?...
Quegli è il Garzon, di cui scolpita ho in seno
L'imagin viva...

Ascanio

Ah! se potessi almeno
Scoprirmi a lei...

Silvia

Così m'appare in sogno...
 Così l'ha ognor presente
 Nel dolce immaginar questa mia mente.
 Che fia?... Sogno?... O son desta?...

Ascanio

Oh Madre, oh Diva!
 Qual via crudel di tormentarmi è questa?

Silvia

No, più sogno non è: quello è sembante
 Che da gran tempo adoro...
 Ascanio è dunque?... O pur son d'altri
 [amante?...]
 Dubito ancor...

Ascanio

La Ninfa
 Agitata mi par... Mi riconosce,
 Ma scoprirsi non osa.

Silvia

Ah sì, il mio bene,
 Il mio Sposo tu sei.
 (alzandosi e facendo qualche passo verso
 Ascanio)

Ascanio

Cieli! s'accosta:
 Come potrò non palesarmi a lei!

Silvia

Impudente, che fo? Spontanea, e sola
 Appressarmi vogl'io?

(S'arresta.)

Seco non veggio
 La Dea, che il guida... Egli di me non chiede...
 Meco Aceste non è... Dove t'avanzi,
 Trasportato dal core, incauto piede?

[Recitativo]

Ingannarmi potrei...

Scena terza

Silvia, Ascanio, Coro di Pastorelle, e Fauno.

Fauno

Silvia, Silvia, ove sei?

Silvia

(accostandosi a Fauno)
 Fauno, che brami?

Fauno

(a Silvia)
 Io di te cerco, o Ninfa,

(ad Ascanio, che si accosta dall'altro lato)

E a te pur vengo,
 Giovanetto straniera.

Silvia

(Egli è stranier, qual sembra: ah certo è desso,
 Certo è lo Sposo mio.)

(a Fauno)

Pastor, favella.

Fauno

(a Silvia, scostandosi Ascanio)

A te Aceste m'invia: di te chiedea:
 Qui condurti ei volea. Di già si sente
 La gran Diva presente. In ogni loco
 Sparge la sua virtù. Vedi quell'opra
 Che mirabil s'innalza? i Geni suoi
 La crearon pur dianzi. Io, e i Pastori
 Ne vedemmo il lavoro
 Mentre qua recavam ghirlande, e fiori.
 Ciò narriamo ad Aceste: ed egli a noi
 Meraviglie novelle
 Ne mostrò d'ogni parte. Oh, se vedessi!
 Silvia, sul sacro albergo,
 Ove seco dimori, una gran luce
 Piove, e sfavilla intorno, e par, che rieda
 Pria di morir verso l'aurora il giorno.
 Tutto il pendio del colle,
 Onde quaggiù si scende,
 Di fior vernali, e di novelli germi
 Tutto si copre. Per la via risplende
 Un ignoto elemento
 Di rutili vivissime scintille,
 Onde aperto si vede,
 Che volò su quel suolo il divin piede.
 Ma troppo tardo omai.

Silvia

(Quanto ti deggio,
 Amorosa Deità!)

Fauno

Volo ad Aceste:
 (a Silvia, accennando di partire)
 Dirò, che più di lui
 Fu sollecito amore...

Ascanio

(accostandosi a Fauno)

Ed a me ancora
 Non volevi parlar, gentil Pastore?

Fauno

(ad Ascanio)
 Ah, quasi l'obliai.
 Garzon, mi scusa. In dì così ridente
 L'eccesso del piacer turba la mente.
 Ad Aceste narrai
 Come qui ti conobbi, e ti lasciai.

Ascanio

E che perciò?

Fauno

Sorrise

Lampeggiando di gioia il sacro veglio.
Levò le mani al Cielo, e palpitando:
Sento, mi disse, un non inteso affetto
Tutto agitarmi il petto...

Silvia

(Oh caro Sposo!
Non ne dubito più.)

Fauno

Vanne, soggiunse,
Cerca dello straniero.

Silvia

Il saggio Aceste
Nell'indovina mente
Tutto sa, tutto vede, e tutto sente!

Ascanio

Che vuol dunque da me?

Fauno

Per me ti prega,
Che rimanghi tra noi finché si sveli
A noi la nostra Dea. Vuol che tu sia
De' favori di lei,
De' felici Imenei, del nostro bene
Nuncio fedele a le remote arene.

Silvia

(Oh me infelice! Aceste
Dunque Ascanio nol crede!)

Ascanio

(Ahimè, che dico? Oh dura legge!)

Fauno

(*ad Ascanio*)
E che rispondi alfine?

Ascanio

Che ubbidirò... che del felice Sposo
Ammirerò il destin...

Silvia

(Misera! Oh Numi!
Dunque Ascanio non è. Che fiero colpo!
Che fulmine improvviso!)

(*Si ritira e si siede abbattuta fra le Ninfe verso il fondo della scena.*)

Ascanio

Alfin, Pastore, di', che l'attendo.

Fauno

Ed io

Tosto men volo ad affrettarlo. Addio!

[21. Aria]

Dal tuo gentil sembiante
Risplende un'alma grande:
E quel chiaror, che spande,
Quasi adorar ti fa.

Se mai divieni amante,
Felice la Donzella
Che a fiamma così bella
Allor s'accenderà.

(*Parte.*)

Scena quarta

Silvia, Coro di Pastorelle e Ascanio.

[Recitativo]

Ascanio

(*guardando a Silvia*)
Ahimè! Che veggio mai?
Silvia colà si giace
Pallida semiviva
A le sue Ninfe in braccio.
Intendo, oh Dio!
Arde del volto mio: e non mi crede
Il suo promesso Ascanio.
La virtude, e l'amore
Fanno atroce battaglia in quel bel core.
E dal penoso inganno
Liberarla non posso... Agli occhi suoi
S'invola almen questo affannoso oggetto
Finché venga la Dea. Colà mi celo:
E non lontan da lei
Udrò le sue parole,
Pascereò nel suo volto i guardi miei.

[22. Aria]

Al mio ben mi veggio avanti,
Del suo cor sento la pena,
E la legge ancor mi frena.
Ah, si rompa il crudo laccio,
Abbastanza il cor soffrì.

Se pietà dell'alme amanti,
Bella Diva, il sen ti move,
Non voler fra tante prove
Agitarle ognor così.

(*Si ritira dalla scena.*)

[Recitativo accompagnato]

Silvia

(*accorrendo ad Ascanio, e poi trattenendosi*)
Ferma, aspetta, ove vai? dove t'invola?
Perché fuggi così? Numi! che fo?...

Dove trascorro, ahimè?... come s'oblia
La mia virtù!... Sì, si risolva alfine.
Rompasi alfin questo fallace incanto.
Perché, perché mi vanto
Prole de' Numi, e una sognata imago
Travìa quel cor che al sol dovere è sacro,
È sacro a la virtù?... Ma non vid'io
Le sembianze adorate
Pur or con gli occhi miei?... No, non importa.
Sol d'Ascanio son io. Da lor si fugga.
Se il Ciel così mi prova,
Miri la mia vittoria... E se il mio Sposo
Fosse quel, ch'or vid'io?... Ah! mi lusingo.
Perché in sì dolce istante
Non palesarsi a me? perché mentirsi,
E straziarmi così?... No, mi seduce
L'ingannato mio core... E s'anco ci fosse
Vegga che so lui stesso
Sagrificare a lui,
E l'amato semiante ai merti sui.
Ah, si corra ad Aceste:
Involiamci di qui. Grande qual sono
Stirpe de' Numi al comun ben mi deggio.
Fuorché l'Alma d'Ascanio, altro non veggio.

[23. Aria]

Infelici affetti miei,
Sol per voi sospiro, e peno,
Innocente è questo seno:
Nol venite a tormentar.

Ah quest'alma, eterni Dèi,
Mi rendete alfin qual era.
Più l'imagin lusinghiera
Non mi torni ad agitar.

[Recitativo]

Ascanio
(*accorrendo a Silvia*)
Anima grande, ah lascia,
Lascia, oh Dio!, che al tuo piè...

Silvia
(*partendo risoluta*)
Vanne. A' miei lumi
Ti nascondi per sempre. Io son d'Ascanio.

(*Parte.*)

[24. Coro di Pastorelle]

Pastorelle
Che strano evento
Turba la Vergine
In questo dì!
No, non lasciamola
Dove si rapida
Fugge così.

(*Partono.*)

Scena quinta

Ascanio solo.

[Recitativo]

Ascanio

Ahi, la crudel come scoccato dardo
S'involò dal mio sguardo! Incauto, ed io
Quasi di fé mancai.
Chi a tante prove, o Dea,
D'amore, e di virtù regger potea?
Di sì gran dono, o Madre,
Ricco mi fai, che più non può mortale
Desiar dagli Dèi: e vuoi, ch'io senta
Tutto il valor del dono. Ah sì, mia Silvia,
Troppo, troppo maggiore
Sei de la fama. Ora i tuoi pregi intendo:
Or la ricchezza mia tutta comprendo.

[25. Aria]

Torna, mio bene, ascolta:
Il tuo fedel son io.
Amami pur ben mio:
No, non t'inganna Amor.

Quella, che in seno accolta
Serbi virtù sì rara,
A gareggiar prepara
Coll'innocente cor.

(*Si ritira in disparte.*)

Scena sesta

Ascanio, Silvia, Aceste, Fauno, Coro di Pastori e di Pastorelle, poi Venere, e Coro di Geni.

[26. Coro]

Pastori

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
Qui lo incateni Amor.

[Recitativo]

Aceste

(*a Silvia, che tiene graziosamente per la mano*)
Che strana meraviglia
Del tuo cor mi narrasti, amata figlia!
Ma pur non so temer. Serba i costumi,
Che serbasti fin ora. Il ciel di noi
Spesso fa prova: e dai contrasti illustri
Onde agitata sei,
Quella virtù ne desta,
Che i mortali trasforma in Semidei.

<p>Sento, che il cor mi dice, Che paventar non dêi: Ma penetrar non lice Dentro all'ascoso vel.</p> <p>Sai, che innocente sei, Sai, che dal Ciel dipendi. Lieta la sorte attendi, Che ti prescrive il Ciel.</p>	<p>[27. Aria] Meco all'ara ti volgi: e voi Pastori, De le preghiere ardenti Rinnovate i clamori.</p> <p>[29. Coro di Pastori e Pastorelle]</p> <p>Pastori e Pastorelle No, non possiamo vivere In più felice regno. Ma senza il dolce pegno Non siam contenti ancor.</p>
<p>[Recitativo]</p> <p>Silvia Sì, Padre, alfin mi taccia Ogn'altro affetto in seno. Segua che vuol, purché il dover si faccia.</p> <p>Aceste <i>(ai Pastori, che raccolti intorno all'ara v'ardono l'incensi)</i> Su, felici Pastori! Ai riti vostri Date principio; e la pietosa Dea Invocate con gl'inni.</p>	<p><i>(Le nubi si spandono innanzi all'ara.)</i></p> <p>[Recitativo]</p> <p>Aceste Ecco, ingombran l'altare Le fauste nubi intorno. Ecco la luce De la Diva presente, ecco traspare.</p> <p><i>(Si veggono uscir raggi di luce dalle nuvole.)</i></p> <p>[30. Coro]</p>
<p>[28. Coro di Pastori, e Ninfe o Pastorelle]</p> <p>Pastori e Ninfe o Pastorelle Scendi, celeste Venere; E del tuo amore in segno Lasciane il dolce pegno, Che sospirammo ognor.</p>	<p>Pastori e Ninfe o Pastorelle Scendi, celeste Venere; E del tuo amore in segno Lasciane il dolce pegno, Che sospirammo ognor.</p> <p>[Recitativo]</p>
<p>[Recitativo]</p> <p>Silvia Ma s'allontani almen dagli occhi miei Quel periglioso oggetto. Il vedi? <i>(accennando Ascanio)</i></p> <p>Aceste <i>(guardando Ascanio)</i> Il veggio. Parmi simile a un Dio.</p> <p>Ascanio (Silvia mi guarda: Che contrasto crudel!)</p>	<p>Aceste Invoca, o figlia, invoca Il favor della Diva: Chiedi lo Sposo tuo.</p> <p>Silvia Svelati, o Dea, Scopri alla fin quell'adorato aspetto Al tuo popol diletto. Omai contento Rendi questo cor mio.</p> <p><i>(Si squarciano le nuvole. Si vede Venere assisa sul suo carro. Nello stesso tempo escono di dietro alle nuvole le Grazie, e i Geni, che con vaga disposizione si spargono per la scena.)</i></p>
<p>Aceste No cara figlia, No, non temer. Segui la grande impresa, Vedi che il fumo ascende, e l'ara è accesa. Osservate, o Pastori. Ecco scende la Dea.</p> <p><i>(Cominciano a scendere delle nuvole sopra l'ara.)</i></p> <p>Tra quelle nubi Si nasconde la Dea. Oh Silvia mia,</p>	<p>Ascanio <i>(si va avvicinando a Silvia)</i> (Or felice son io. Questo è il momento.)</p> <p>Silvia Oh Diva!</p> <p>Ascanio <i>(si accosta di più)</i> Oh sorte!</p>

Aceste

Oh giorno!

Silvia

(ad Ascanio, che si accosta)

Ah mi persegui,
 Imagine crudele, insino all'ara?
*(risolutamente guardando Venere, e colla
 mano facendosi velo agli occhi, per non ve-
 der Ascanio)*

Qual è il mio Sposo, o Diva?

Venere

*(accennando, e pigliando per una mano Asca-
 nio, il presenta a Silvia)*

Eccolo, o cara!

Silvia

(volgendosi ad Ascanio)

Oh Cielo! Perché mai
 Nasconderti così?

Ascanio

(a Silvia)

Tutto saprai.

[31. Terzetto]

Silvia

(accorrendo ad Ascanio)

Ah caro Sposo, oh Dio!

Ascanio

(accorrendo a Silvia)

Vieni al mio sen, ben mio!

Silvia

(ad Aceste)

Ah ch'io lo credo a pena:
 Forse m'inganno ancora?

Aceste

(a Silvia)

Frena il timor, deh frena:
 E la gran Diva adora.

Ascanio

Che bel piacere io sento
 In sì beato dì.

Aceste

(a Silvia, e ad Ascanio)

De la virtù il cimento
 Premian gli Dèi così.

Silvia

Numi! che bel momento!
 Come in sì bel contento
 Il mio timor finì!

Ascanio

Ah cara Sposa, oh Dio!

Silvia

Ah caro Sposo, oh Dio!

(abbracciandosi rispettosamente)

Silvia, Ascanio e Aceste

Più sacro nodo in terra,
 Più dolce amor non è.
 Quanto, pietosa Dea,
 Quanto dobbiamo a te.

[Recitativo]

Venere

Eccovi al fin di vostre pene, o Figli.

Or godete beati

L'uno nel cor dell'altro ampia mercede

De la vostra virtù.

(a Silvia)

Mi piacque, o cara,

Prevenire il tuo core. Indi la fama,

Quindi Amore operò. Volli ad Ascanio

Così de la sua Sposa

La fortezza, il candor, l'amor, la fede

Mostrar sugli occhi suoi. Scossi un momento

Quel tuo bel core; e ne volâr scintille

Di celeste virtude a mille a mille.

Ma voi soli felici

Esser già non dovete.

La stirpe degli Dèi, più ch'al suo bene,

Pensa all' altrui.

(ad Ascanio)

Apprendi, o Figlio, apprendi,

Quanto è beata sorte

Far beati i mortali. In questo piano

Tu l'edificio illustre

Stendi della città. La Gente d'Alba

Sia famosa per te. De le mie leggi

Tempra il soave freno:

Ministra il giusto: il popol mio proteggi.

In avvenir due Numi

Abbia invece d'un sol: te, qui presente;

Me, che lontana ancora,

Qua col pensier ritornerò sovente.

[32. Piccola parte
 del Terzetto precedente]

Ascanio

Che bel piacer io sento

In sì beato dì!

Silvia

Numi! che bel momento!

Come in sì bel contento

Il mio timor finì.

Silvia, Ascanio e Aceste

Più sacro nodo in terra,
Più dolce amor non è.
Quanto, pietosa Dea,
Quanto dobbiamo a te.

[Recitativo]

Venere

Ah chi nodi più forti
Ha del mio core in questi amati lidi?
I Figli, le Consorti, il Popol mio...

Silvia

Oh Diva!

Ascanio

Oh Madre!

Venere

Addio, miei figli, addio!

Aceste

Ferma, pietosa Dea, fermati!
Almeno lascia, che rompa il freno
Al cor riconoscente un popol fido.
Io son, pietosa Dea,
Interprete di lui. Questo tuo pegno

(accennando Ascanio e abbracciandolo rispettosamente)

Fidalo pure a noi. Vieni; tu sei
Nostro amor, nostro ben, nostro sostegno.
(a Venere, la quale sparisce, chiudendosi: ed alzandosi le nuvole)

Adoreremo in lui
L'immagine di te: di te, che spargi
Su i felici mortali
Puro amor, pura gioia: di te, che legghi
Con amorosi nodi
I Popoli tra lor; che in sen d'amore,
Dài fomento a la pace, e di quest'orbe
Stabilisci le sorti, e l'ampio mare
Tranquillizzi, e la terra. Ah, nel tuo sangue,
D'Eroi, di Semidei sempre fecondo,
Si propaghi il tuo core:
E la stirpe d'Enea occupi il Mondo.

[33. Coro Ultimo di Geni,
Grazie, Pastori e Ninfe]

Geni, Grazie, Pastori e Ninfe

Alma Dea, tutto il Mondo governa,
Che felice la terra sarà.
La tua stirpe propagarsi eterna,
Che felici saranno l'età.